



L'amore è come un albero



L'amore è come un albero

Raccolta di memorie d'amore degli anziani residenti
nelle strutture gestite dalla Cooperativa Coopselios

da un'idea di Dina Bonicelli, Roberta Borsari, Silvana Putzu

(a cura di Martina Busti)





*L'amore è come un albero,
nasce da sé,
mette profonde radici in tutto il nostro essere e spesso
continua a verdeggiare su un cuore in rovina.
E quel che è ancor più inspiegabile è che più quella
passione è cieca, più è tenace. Essa non è mai più solida di
quando non ha in sé alcuna ragione.*

Victor Hugo

Dedicato a chi, raccontandosi,
ha donato un pezzo della propria vita.

Stampa a cura di
Prima edizione giugno 2013
Progetto grafico a cura di Pindarica.it

Stampato su carta proveniente da foreste controllate, con inchiostri vegetali e matrici a basso impatto ambientale.



Indice

Presentazione	07
Una Premessa	10
Note della curatrice	16
Ricordi d'amore	
I. Corteggiamenti	18
II. Primo amore	32
III. Atmosfere poetiche	66
IV. Fidanzamento e matrimonio	72
V. Figli e nipoti	148
VI. Engrammi e frammenti d'amore	164
VII. Una lettera	172
Ringraziamenti	176

Presentazione

Raccontandosi, il soggetto chiarisce a se stesso
le ragioni del proprio esistere; in altre parole,
si ri-apprende. (D. Demetrio)

La presente pubblicazione è frutto di un lavoro di raccolta di memorie e di frammenti autobiografici sulla tematica dell'amore di coppia intrapreso nel corso dell'anno 2012 dagli educatori e dagli animatori impegnati nei servizi per anziani gestiti dalla Cooperativa Sociale Coopselios, con sede a Reggio Emilia e si inserisce tra le iniziative che il settore anziani della Cooperativa ha promosso nell'ambito dell'**Anno Europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni 2012**.

L'integrazione e la partecipazione con il territorio e con la società in genere, la solidarietà intergenerazionale, la valorizzazione della persona anziana e della sua cultura, il mantenimento ed il recupero dell'autonomia sono impegni e principi che ispirano e guidano da sempre l'intervento assistenziale di Coopselios.

Facendo riemergere ricordi sull'amore, sugli affetti e sui personali vissuti a essi collegati, gli anziani di queste strutture hanno avuto la possibilità di

raccontare e condividere le loro storie di vita, recuperando in tal modo un tempo capace di dare spazio al sogno, all'emozione e al desiderio di pensarsi attori ancora attivi e progettanti della propria vicenda esistenziale.

Per gli operatori coinvolti nel progetto, quest'esperienza è stata inoltre occasione di "prendersi cura della parola" dell'altro, riabilitandone il valore e, soprattutto, andando a sollecitare il desiderio di raccontarsi, per sé e per gli altri. Proporre un incontro con la memoria significa infatti produrre nuovi spazi di possibilità e di pensabilità, interrogando la vita per acquisirne una più integra e matura consapevolezza.

Dina Bonicelli
Responsabile Tecnico Settore Anziani Coopselios



Presupposta

Perché proporre a una persona anziana un lavoro di recupero delle proprie memorie autobiografiche sul tema dell'amore di coppia?

Questa domanda implica, giocoforza, la riflessione su alcune tematiche fondamentali: l'età anziana quale condizione generativa e di ulteriore ricerca di senso, il valore della memoria, del pensiero narrativo e autobiografico nei contesti assistenziali e di cura, la dimensione dell'amore come ineludibile apicalità e segnatura per l'esistenza di ciascun soggetto.

Per quanto concerne la condizione dell'anziano nel nostro tempo, oggi sappiamo, attraverso i recenti contributi offertici dalla psicologia del ciclo di vita, che lo sviluppo umano non si conclude al termine dell'adolescenza, ma prosegue in età adulta sino alla vecchiaia attraverso un processo di continuità dinamica inarrestabile. In tale prospettiva, il passaggio dall'età adulta alla vecchiaia, pur implicando delle perdite, reca sempre in sé nuove acquisizioni che rendono l'anziano un soggetto attivo e in continuo movimento, desideroso di mantenere le proprie radici nel mondo anche, e oltre, il proprio ritiro dalla cosiddetta "vita produttiva".

Per molto tempo, infatti, la vecchiaia è stata affidata esclusivamente a uno sguardo "geriatrico" e assistenziale - se non addirittura medicalizzante - che spesso ci ha condotti a dimenticare le potenzialità e le risorse insite in questa fase della vita che, se adeguatamente valorizzata, può invece essere

concepita come un momento fertile e ricco di potenzialità, nonché occasione di incontro e di scambio con le generazioni più giovani.

Attivare momenti di autentico ascolto nei confronti degli anziani raccogliendo le loro storie e sottraendole in tal modo al rischio dell'oblio significa non soltanto condividere saperi ed emozioni, ma anche favorire processi di continuo apprendimento e di salvaguardia di un patrimonio culturale che altrimenti rischierebbe di andare perduto e, soprattutto, significa incoraggiare importanti processi di risignificazione e ulteriori punti di svolta in una fase dell'esistenza ancora ricca di possibilità.

L'utilizzo di un approccio autobiografico può inoltre creare uno spazio narrativo al cui interno il soggetto può sviluppare differenti competenze simboliche che gli consentono di creare e utilizzare simboli, indirizzando il mondo circostante in funzione dei propri bisogni e affetti e rievocando immagini interne protettive e gratificanti.

In tal senso, la possibilità di ricordare non è semplicemente una esperienza meramente intellettuale, letteraria e filosofica, bensì soprattutto un impegno etico ed esistenziale, dal momento che offre l'occasione di inscrivere la propria coscienza autobiografica entro un orizzonte narrativo sottraendo la conoscenza e la memoria a un uso strumentale e inserendola in una dimensione identitaria in cui l'individuo diviene responsabile di sé e del senso del proprio essere al mondo.

Si tratta dunque di un'opportunità evolutiva (e dunque eminentemente formativa) che si prefigge l'obiettivo primario di favorire l'equilibrio del mondo emotivo e, più in generale, il benessere personale e psichico dell'individuo.

Il dispositivo narrativo declinato nella pratica autobiografica alimenta riflessività e autoriflessività, poiché *“facilita il processo di ripiegamento mentale e di focalizzazione su determinate zone dell’esperire umano, ricavandone nuove comprensioni (...) e la narrazione si configura, così, come efficace dispositivo di indagine esistenziale, ma anche di progettualità del sé in quanto: mette a fuoco specifiche e particolari esperienze e situazioni di cui cerca di comprendere il significato; mette a fuoco il qui e ora di specifiche esperienze e situazioni; si indirizza alla comprensione dei motivi, delle intenzioni, dei progetti che orientano le azioni in determinate situazioni e in particolari contesti; è articolata secondo sequenze temporali (prima-adesso-poi); è articolata secondo una composizione pentadica (uno o più attori, una o più azioni, uno o più scopi, una o più scene, uno o più strumenti)”*¹.

In questo senso la pratica autobiografica consente non solo di rivivere l’esperienza, ma anche di *immaginare alternative*², modificando il passato alla luce del presente e creando così una nuova narrazione al cui interno non è tanto la verità storica ad essere importante, bensì quella che Spence definisce verità narrativa: una verità che sappia accordarsi alla “vera” storia del soggetto divenendo generativa e dischiudendo al possibile. La verità narrativa è strettamente connessa all’attività simbolica propria dell’essere umano, che, in quanto capace di far emergere *immagini interiori*, rappresentazioni e metafore, può così accedere a occasioni riflessive per vedere dentro e oltre di sé, in una processualità in costante divenire.

L’immaginario autobiografico che si crea nella “manipolazione” della propria storia di vita consente di pensarsi in maniera molteplice e poliedrica

e di attribuire agli eventi significati più ampi e transcontestuali, in un movimento capace di collegare prospettive narrative e temporali differenti nella realizzazione di un qui e ora come risultato evolutivo della vita passata, e dunque, in un assetto *teleologico*³ che metta ordine alle esperienze passate e strutturi l’intenzionalità dell’individuo. Rispetto alla dimensione dell’intenzionalità, possiamo affermare che la narrazione di sé contribuisce a creare dei meccanismi motivazionali nel soggetto, dal momento che è proprio tramite la narrazione che diviene possibile attribuire significati alle esperienze evitando la decostruzione del proprio vissuto e, in tal modo, “gli schemi attivi e la comprensione degli eventi passati non solo dirigono la persona a sviluppare interpretazioni sugli eventi presenti e futuri, ma la spingono anche verso particolari aspirazioni, decisioni e azioni. (...) Costruire narrazioni sul Sé, mantenerle e trovare negli altri un aiuto per sostenerle fornisce dunque la base motivazionale delle decisioni e delle azioni personali”⁴.

La narrazione di sé favorisce dunque processi metacognitivi in grado di connettere motivi simbolici e culturali per trasformarli in elementi non solo dell’identità personale, ma anche in dispositivi rappresentativi del mondo circostante, offrendo strumenti euristici ed ermeneutici capaci di costruire nuove significazioni dell’esperire e di dar vita a conoscenze empiricamente situate. Tutto ciò differisce dalla semplice attività espositiva, poiché nella narrazione il soggetto non si limita alla mera presentazione di fatti, bensì esplora e immagina eventi accaduti o che potrebbero accadere e dunque diviene in grado di costruire collegamenti e commenti, di interpretare cause ed esiti di determinati eventi, gettando luce sul senso e

il “destino” proprio e collettivo. Chi racconta, sa di trovarsi alle prese con un modello di comunicazione responsabile, perché nel momento in cui la forma data dal narratore diviene palesemente centrale e non accessoria rispetto alla totalità del fenomeno comunicante, il narratore è tenuto ad assumere su di sé la responsabilità relativa alla veridicità, all’attendibilità, alla significatività di quanto afferma. Il racconto, d’altra parte, è un apparato cognitivo e metacognitivo sempre potenzialmente eversivo, perché svela come il principio di realtà sia un congegno manipolabile, e le rappresentazioni del mondo siano continuamente ri-negoziabili.

Il lavoro autobiografico non conclude mai, bensì dischiude e invita a ricominciare a vivere e a cercare, ed è una ricetta sia di adultizzazione sia di ringiovanimento poiché consente di comprendere il passato e di intravedere il possibile, smuovendo l’immaginazione e le sue potenzialità simboliche.

Infine, se amare è condividere il proprio mondo e le proprie esperienze con qualcuno, narrarsi è la via maestra per farlo e per costruire (o ricostruire) una vicinanza. Come infatti sostiene P. Jedlowski, offrirsi alla narrazione significa rispettarci reciprocamente riconoscendo se stessi e restituendo spessore all’altro⁵.

E da ogni ricordo d’amore può sgorgare quella parola sorgiva che nasce dal desiderio di prestare attenzione all’altro e che, in tutte le età della vita, riporta ciascuno alla passione dell’esistere.

Prof. Duccio Demetrio

Bibliografia

- Bruner, J. (1992), *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino
- Dallari, M. (2005), *La dimensione estetica della Paideia*, Erickson, Trento
- Demetrio, D. (1996), *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano
- Demetrio, D. (2000), *L'educazione interiore. Introduzione alla pedagogia introspettiva*, La Nuova Italia, Firenze
- Demetrio, D., Biffi, E. (a cura di) (2007), *Per una pedagogia e una didattica della scrittura*, Unicopli, Milano
- Jedlowski, P. (2000), *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Mondadori, Milano
- Smorti, A. (1997), *Il sé come testo*, Giunti, Firenze

Note

- ¹ M. Striano, *La funzione riflessiva ed autoformativa della narrazione attraverso la scrittura*, in AA.VV. (a cura di D. Demetrio, E. Biffi), *Per una pedagogia e una didattica della scrittura*, Unicopli, Milano, 2007, pag. 302
- ² Cfr. J. Bruner, *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, trad. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1992, pag. 108
- ³ Cfr. J. Brockmeier, *Il significato di sviluppo nella narrazione autobiografica*, in A. Smorti, *Il sé come testo*, Giunti, Firenze, 1997, pagg. 83-101
- ⁴ J. Trzebinski, *Il sé narrativo*, in A. Smorti, *Op. cit.*, 1997, pagg. 675 P. Jedlowski, *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Mondadori, Milano, 2000, pagg. 104-105

Questo è un estratto della versione integrale della pubblicazione.

